

STRANAMORE

Castagna soddisfatto saluta

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Grafici numeri statistiche Sembra la campagna elettorale di Forza Italia Invece è il consuntivo di Stranamore, il programma «vincente» di Canale 5 che ha conquistato un telegatto e la sera del 17 aprile ha sfiorato i dieci milioni di spettatori. Una vera esagerazione il cui merito (o demerito?) va attribuito ad Alberto Castagna alla megaproduttrice Fatma Ruffini al conduttore «esterno» Alessandro Ippolito alla regista Silvia Arzuffi e a tutti quelli che non vedono l'ora di raccontare i fatti propri in tv.

Fatti d'amore? No di Stranamore, cioè di quel sentimento tanto particolare che si chiama esibizione. Più che un sentimento, una passione travolgente che spinge al supermercato del cuore tanti italiani. Ma Alberto Castagna, che di questo movimento è l'accomodante trascorriere, sostiene che è tutto vero sincero, autentico. E come prove adduce alcuni episodi della sua vita passata. Racconta che a 19 anni, per conquistare un'americana di passaggio, aveva riempito di gigantesche dichiarazioni d'amore tutta la strada della Magliana per l'aeroporto. Ma «Nancy» volle passare da un'altra parte e non vide mai niente. Poco tempo dopo (e pochi amori dopo) il giovane Castagna mise da parte i soldi: per noleggiare un aereo che portava la scritta «Raffaella ti amo». Ma la ragazza in questione, quando l'aereo passò sulla sua testa dormiva della grossa.

E oggi? Oggi Castagna dichiara che a Stranamore non ci andrebbe. «Ho 48 anni e una figlia», dice. Ma questo non gli impedisce di raccontare con accenti vagamente fedeli la sua «folgorazione sulla via di Arcore» il primo incontro con «Berlusconi» la «sirena ammalata», alla quale, se fosse stato una donna, non avrebbe proprio saputo resistere. Cosicché spiega di aver deciso «per istinto» di abbandonare la Rai e i suoi «gngi» funzionari per il sogno berlusconiano. E a chi gli fa notare che l'istinto in questione valeva due miliardi, Castagna simpaticamente risponde che sì, va bè, ma si trattava soprattutto di abbracciare una nuova prospettiva. Dopo una vita da «povero giornalista», sempre in giro per il mondo costretto a comprarsi le mutande all'aeroporto il nostro è diventato un divo. Un divo che non può più tornare indietro ma che cerca di restare normale.

In che modo? Continuando a fare la spesa ad andare a pesca a salvaguardare la sua vita privata. Benché la figlia Carolina di due anni lo veda quasi solo in tv. Mentre lui si diverte a fare il «frullacchione» per l'Italia, un'attitudine scoperta da Giampaolo Sodano che in Rai non gli fruttava altro che lo stipendio da giornalista. Nonostante l'«apoteosi» raggiunta con i «Fatti vostri» superando il amico Frizzi.

Ovvio che la Rai in seguito ai suoi abboccamenti con Berlusconi cercò di rilanciare, offrendo cifre anche superiori ma a quel punto era cosa fatta. Al cuor non si comanda, come Stranamore insegna. E, dentro il successo del programma il cuore di Castagna è come la sorpresa nell'uovo di Pasqua: anche se è falsa, fa piacere. E Castagna piace. Ha scritto Aldo Grasso, per i suoi «occhi inutilmente azzurri». Ma lui risponde che il professore (oggi direttore della radio Rai) deve avere la tv in bianco e nero. Infatti precisa orgogliosamente: «I miei occhi sono verdi». E la battuta sembra apparirlo spronandolo ad altre rivelazioni. Racconta così come sia stato convinto dalla ferrea Fatma Ruffini a fare Stranamore. Poi rivela di avere violentemente ma solo verbalmente reagito ad alcune falsità scritte su di lui da colleghi giornalisti. Parla bene della Cuccarini («e come si potrebbe parlarne male?») e della Venier mentre di Pia Luisa Bianco dice che ha una faccia da travestito. Confessa di vedere quasi solo Scherzi a parte e qualche tg (purché non sia Fedè) e alla fine ammette che è vero: se la piccola Carolina diventasse come Ambra, la cosa un po' gli dispiacerebbe. Un po' tanto. Infine annuncia che è allo studio un programma segretissimo al posto di Sarò vero. Ma il direttore di Canale 5, Giorgio Gori lo fulmina con lo sguardo. E Castagna tace ammiccando.



L'EVENTO. Domani su Videomusic il concerto giapponese di Bob Dylan

David Byrne Un nuovo disco che sa di Talking Heads

Un album con canzoni che parlano di sesso, nudità, amore, violenza, morte, fuga, America, il mondo, la vita dopo la morte e la paura: così il regista Jonathan Demme sul nuovo lavoro di David Byrne, suo amico e collaboratore. Tanti sentimenti, impressioni, immagini, malinconie e visioni sfilano nei solchi di questa dozzina di brani dell'ex Talking Heads, tornato in parte vicino a certe atmosfere care al suo vecchio gruppo. Disco strano, giocato su precisi tocchi di chitarra e percussioni, molto ritmico e essenziale, piuttosto distante dalle ultime passioni latine. Ripescando il beat nervoso del passato nel singolo «Angels», spingendo su climi più cupi in «Crash», firmando un gioiello lungo e pensoso come «Strange Ritual», molto Talking Heads. Ma anche tenendo aperte le strade dell'esotismo nello strano reggae di «Lilies of the Valley» e nella melodia afro-latina di «You & Eye». Insomma, tante cose da scoprire nell'ennesima opera di questo genio americano dall'aria mediterranea, che riflette a lungo prima di rispondere ai quesiti dei cronisti. «In un certo senso questo album è una nuova partenza, a cominciare dal titolo che è semplicemente «David Byrne», come si fa di solito per le opere prime», spiega. «Inoltre ho seguito un procedimento per me insolito nel realizzarlo: innanzitutto ho scritto le canzoni, poi ho formato un gruppo per suonarle un po' in giro, cambiandole e aggiustandole. Quindi, sono andato a registrarle in studio: è stata una strana sensazione, come se questi brani li conoscessi da un sacco di tempo. E anche la band era caricata e compatta, con molta energia in più». Un'ispirazione che Byrne vuole conservare anche nel piccolo tour che toccherà l'Italia il 3 giugno al teatro Nazionale di Milano, con un'anteprima della serie «Acustica» il 2 giugno che verrà in seguito trasmessa da Videomusic: «L'idea è di ricreare le stesse emozioni del disco: per questo proporrò uno spettacolo molto scarno, ridotto all'osso. Con me ci saranno quattro musicisti e io canterò pezzi vecchi e nuovi, alternandoli al racconto di alcune storie. Ma tornerò per un tour più esteso fra settembre e ottobre». Per il momento si segnalano altre due uscite dedicate a Byrne: l'home-video «Between the Teeth», cronaca di un concerto nel New Jersey del 1992, e il volume «David Byrne & Talking Heads» dell'Arcana, che racchiude tutte le liriche con traduzione a fronte dal 1975 ad oggi. Tra gli altri progetti di David, sempre interessato a musiche e culture di altri paesi, ci sono la produzione di un disco del gruppo giapponese Shoukichi Kina e del «combo» africano Zap Mama. Smentendo la possibilità di riformare i Talking Heads: «Vorrei continuare a far musica col nuovo gruppo, sperimentare cose diverse e intraprendere altre direzioni. I grandi ritorni non mi interessano. Ho seguito qualcuna di queste «reunion»: terribili. Ne faccio volentieri a meno».

(Diego Perugini)



Bob Dylan in una foto recente e, sopra, David Byrne

Rock a tempo di Buddha

Bob Dylan che canta assieme a un coro di 150 monaci buddisti, Jon Bon Jovi accompagnato da un'orchestra tradizionale giapponese, Ry Cooder, Joni Mitchell, Wayne Shorter e molti altri ancora, in concerto di fronte al grande tempio buddista di Nara, in Giappone, in occasione della «giornata mondiale per lo sviluppo culturale» promossa dall'Unesco. Un evento straordinario che Videomusic trasmette domani dalle 12 alle 15,30, in diretta via satellite.

ALBA SOLARO

ROMA. Ve lo immaginate Bob Dylan cantare The Times They Are A-Changing accompagnato da un coro di 150 monaci buddisti? Non è la visione di qualche vecchio freak in acido ma è proprio quello che avverrà domani nella lontana città di Nara, in Giappone. Ci sarà Dylan i monaci buddisti e anche Jon Bon Jovi Ry Cooder Joni Mitchell, un'orchestra tradizionale nipponica, il sassofonista Wayne Shorter, e altra gente ancora nunita nello spiazzo di fronte alla magnificenza del tempio Todaiji: uno dei più belli e grandi templi buddisti di tutto il mondo costruito nell'ottavo secolo tutto in legno dove musicisti dell'occidente e dell'oriente celebreranno insieme la «giornata mondiale per lo sviluppo della cultura» promossa dall'Unesco.

TELEVISIONE. Bagnasco e la cultura tornano su Raidue

Il magma, il capro e i libri

STEFANIA SCATENI

ROMA. Se Pickwick fa ottocentomila noi faremo un milione e sei. Se Fruttero e Lucentini fanno cinquecento, noi faremo un milione. Si parla di soldi? No si parla di ascolti. E Minoli che presentando il nuovo Punto e a capo lancia la sfida. Una sfida quantitativa innanzitutto visto che il direttore di Raidue si sbilancia al punto di affermare: «Se non facciamo il doppio dell'ascolto delle attuali trasmissioni dedicate ai libri, allora abbiamo perso». Perso a cosa? Che vuole dimostrare Minoli? Che - dice - la cultura in tv può fare più ascolto se presentata in maniera opportuna. L'assoma di base è il seguente: «Adottiamo la logica di Guglielmi che organizza trasmissioni per dimostrare che è inutile parlare di libri a un pubblico che li compra già».

Per giudicare se Punto e a capo può sostenere anche una sfida qualitativa con i programmi citati dovremo aspettare che il program-

concerto che sarà trasmesso da cinquanta emittenti in tutto il mondo. In Italia lo vedremo dunque su Videomusic domani dalle 12 alle 15,30. «Abbiamo scelto la diretta - ha detto ieri la Marcucci in conferenza stampa - nonostante l'ora non felice dovuta alla differenza di fuso col Giappone. È la nostra linea raccontare in diretta la realtà». Una realtà che si annuncia straordinariamente spettacolare per lo scenario in cui il concerto si svolge e per i cast che riunisce artisti che raramente hanno modo di incontrarsi di trovarsi sullo stesso palco. Direttore musicale del concerto sarà l'inglese Michael Kamen già collaboratore di Eric Clapton e autore di molta musica per film gli ospiti sono Bob Dylan che canterà The Times They Are A-Changing Ring Them Bells, It's A Hard Rain insieme al coro dei 150 monaci buddisti. Bon Jovi assieme all'orchestra tradizionale giapponese gli irlandesi Chieftains Ry Cooder gli australiani Inxs Joni Mitchell Wayne Shorter Jex Queen Roger Taylor Richie Sambora e un gran numero di musicisti giapponesi da Toshinori Kondo a Ryu Hongun Yoshiki e Tomoya su Hotei.

teran degli intellettuali e degli uomini di cultura «noi partiremo da una tematica per entrare nella marginalità e nella complessità con le quali un libro tratta questo argomento. Usciamo dal magma per incappare nella realtà».

La tematica della prima puntata sarà doppia: i libri dei comici e il rapporto fra il libro e la tv. A passare «dalla zona corale a quella individuale dello studio» in altre parole a fare gli ospiti ci saranno Maurizio Costanzo Olivero Toscani Pippo Baudo Gianfranco Funari Gian Arturo Ferrari Giobbe Covatta Francesco Salvi Gino e Michele. Si cerca la polemica mettendo a confronto Toscani e Costanzo che non la pensano alla stessa maniera sulla funzione della tv nella società. Si stimola la competitività lanciando una sfida ai libri. Poi c'è «l'angolo del lancio» lunedì tocca allo scrittore esordiente Giuseppe Culicchia. E ci sarà anche «l'angolo dei classici». E tanto Se volete raccogliere la sfida Tinto c'è Bagnasco che fa il capro espiatorio.

Ancora una volta alla musica spetta il compito di mescolare linguaggi e culture in nome della solidarietà. Diceva sempre ieri la Marcucci sottolineando come la decisione di trasmettere il concerto senza per Videomusic «la continuità della linea editoriale» una linea aperta a tutti i segnali che dalla musica vanno al sociale e viceversa una linea che insiste sempre giustamente sul valore come la lotta per i diritti civili ed umani la solidarietà l'impegno a favore dei più deboli e dei più emarginati. Il concerto promosso dall'Unesco va in questo senso e non è un episodio estemporaneo. È solo la prima tappa di un progetto molto più ampio che si chiama «Great Musical Experience» (grande esperienza musicale) prodotto dall'agenzia br-

tanica Tribute la stessa che ha allestito fra l'altro i concerti del «Nelson Mandela Day» e «The Wall» a Berlino. Gmei continuerà a proporre concerti come quello di Nara fino al 2000 ogni anno in qualche suggestivo e lontano angolo del mondo. Nel '95 l'appuntamento sarà in Messico a Teotihuacan l'anno successivo ci si sposterà fra le piramidi in Egitto poi nel '97 a Cuba nel '98 fra le antichità di Persepoli in Iran nel '99 in India di fronte al grande Taj Mahal e infine per il 2000 il progetto è di approdare nel palazzo imperiale del Ming a Pechino nel cuore della città proibita.



Un'ultima annotazione come già altre volte in passato anche in questa occasione Videomusic si è mossa in collaborazione con la Rai per la produzione italiana del concerto. E la Rai da parte sua tornerà su questa manifestazione con uno speciale che sarà trasmesso su Raiuno verso la fine dell'estate in data ancora da decidersi.

«Su Salisburgo basta polemiche» Abbado replica a Mortier. Getta acqua sul fuoco, Claudio Abbado (nella foto), all'indomani della polemica applicata sulle colonne del quotidiano austriaco «Die Presse» dal condirettore del festival di Salisburgo, Gérard Mortier. «Mi rallegra della collaborazione fra il festival di Salisburgo per il «Boris Godunov» quest'anno e il «Wozzek» nel 1997», si legge nel comunicato di Abbado e del Berliner. «E spero molto che altri problemi possano essere risolti alla luce di questa ottima collaborazione». Oggetto della disputa, l'«Otello» che i due festival avrebbero dovuto allestire tra il '95 e il '96, con la direzione di Muti. Per motivi economici, Mortier ha deciso di allestire invece una «Traviata», chiedendo, pena le sue dimissioni, di espellere l'«Otello» anche dal cartellone del festival di Pasqua diretto da Abbado. È lo stesso comunicato a ribadire che la produzione era stata concordata lo scorso 30 marzo di comune accordo e che «qualora Salisburgo dovesse rinunciare alla prima del '95, l'«Otello» sarà comunque allestito dal festival pasquale nel '96». In serata, una lancia in favore di Abbado è stata spezzata da Hans Landesmann, membro del Direktorium, la direzione della manifestazione, che dichiara di aver confermato, a nome del festival, la produzione dell'«Otello» concordata a suo tempo in un'intesa che, si legge, «è tuttora valida». Mentre il direttore commerciale Minder precisa: «Non credo che una Traviata sia meno costosa dell'«Otello»».

1997, si legge nel comunicato di Abbado e del Berliner. «E spero molto che altri problemi possano essere risolti alla luce di questa ottima collaborazione».

«Non credo che una Traviata sia meno costosa dell'«Otello»».

LA TV DI ENRICO VAIME

Non bevo l'amaro calice delle soap

SCRIVEVA (gradevolmente, al solito) Laura Lauer nel primo numero del Tele- venerdì di Repubblica (quello della spaventa copertina col fenomeno Castagna). Sono convinta che chi critica le telenovelas e le soap operas non le ha mai viste o le ha viste distrattamente per poterle sbrigativamente definire «caramello stereotipate etc». Scriveva Francesco Alberoni sull'ultimo TeleSette del Corriere rispondendo ad una lettrice: «Non è proprio il caso di vergognarsi. Le telenovelas e Beautiful vengono guardate da centinaia di milioni di donne di tutto il mondo. Questi programmi sono un'importante espressione dell'animo umano femminile. Gli intellettuali e i letterati italiani poi sono degli snob. Non faccia caso alle loro critiche. Scriveva Ennio Flaiano (nel Fiescano essenziale per passare inosservati in società): «A chi può interessare. A. sinceramente le piace la merda? B. Ogni tanto per cambiare. A. Errore. B. Ogni tanto mangiarla sempre. Ogni tanto disguida. C. Venite la merda e in tavola!».

E il discorso potrebbe finire qui. Ma potrebbe invece anche continuare sottolineando che la ripetitività ottunde o produce tolleranza quindi assuefazione infine anche dipendenza. C'è sempre un momento in cui il peggio rischia di diventare il meglio e il rospo oppor-tunamente baciato può trasformarsi in principe azzurro. Meditando sulle parole del professor Alberoni sono giunto alla preoccupante conclusione di appartenere anch'io alla categoria «intellettuale». Prima ne avevo a volte il sospetto ma uscivo dal disagio cercando patetiche alternative alla definizione: testimone contribuente cittadino passante socio. E grazie alla televisione e ai suoi esecuti che oggi riesco ad identificarmi in una categoria che tutti da anni ho fatto sempre e ovunque. Ebbene se non riesco ad accettare né la funzione né i modi d'espressione delle telenovelas genere che oggi grazie al fenomeno della saturazione della quantità che da medica è diventata a rischio subisce una rivalutazione. E io qui a meditare sulle mie carenze di sensibilità a rifiutare il consumo indefesso previsto da Flaiano per un adeguamento del mio gusto ancora per versamente snob (!) Non mi piacciono le telenovelas e le soap operas.

IO CHE RICORDO ingollamenti di perfido olio di fegato di merluzzo con l'ausilio d'un'unica fetta di limone non riesco ad insorgere più d'un sorso di Martini né di Santa Barbara. Sarò anche uno spregevole figuro di iniqua testardaggine ma come si fa ad incenerirsi a un prodotto che viene presentato anche su giornali affidabili in questo modo: «Rinaldo giunto da poco a Santa Maria si scontra con Guglielmo il ferocissimo duello spaventa Maria che sollecita l'intervento dei soldati». O anche «La certezza di non sposare un giorno l'uomo di cui è perdutamente innamorata colpisce dolorosamente Anastasia. Imminente bancarotta dei Mannov impone un matrimonio d'interesse con Alessandro Damiani». Due sinossi promozionali pescate a caso assembleate con uno stile in linea con i formati e contenuti del prodotto.

Ma non è il preconcetto a fermarmi sempre più spesso. Ho bevuto per curiosità o perversione più volte l'amaro calice (per usare un termine governativo) della pop tv irrispettosa della grammatica drammaturgica oltre che ferale nella esecuzione. Prendiamo il ultimo raffiche di Beautiful somministrato in overdose. Brooke ha partorito una figliuola anche per il figlio del marito (un po' per uno non fa male a nessuno) e l'ha chiamata colpevolmente Bridget dalla infelice fusione del proprio nome con quello di Ridge. Questo evento ha provocato l'allontanamento dalla madre del primo figlio. Eric jr che è scomparso dallo schermo e anche dai dialoghi. Dove sta l'importante espressione dell'animo umano femminile rivata dall'Alberoni? Qualcuno mi aiuti a reperirla. E lo stesso mi spieghi bene i ruoli che snobisticamente confondo la figlia di Ridge e Brooke e nipote di Eric jr il cui figlio jr è fratellastro della piccina di lui quale lui è nonno. O no? Roba di ministero della famiglia. Ah ecco a cosa può servirvi quel dicastero oltre che a mettere in discussione la legge sull'interruzione di gravidanza.